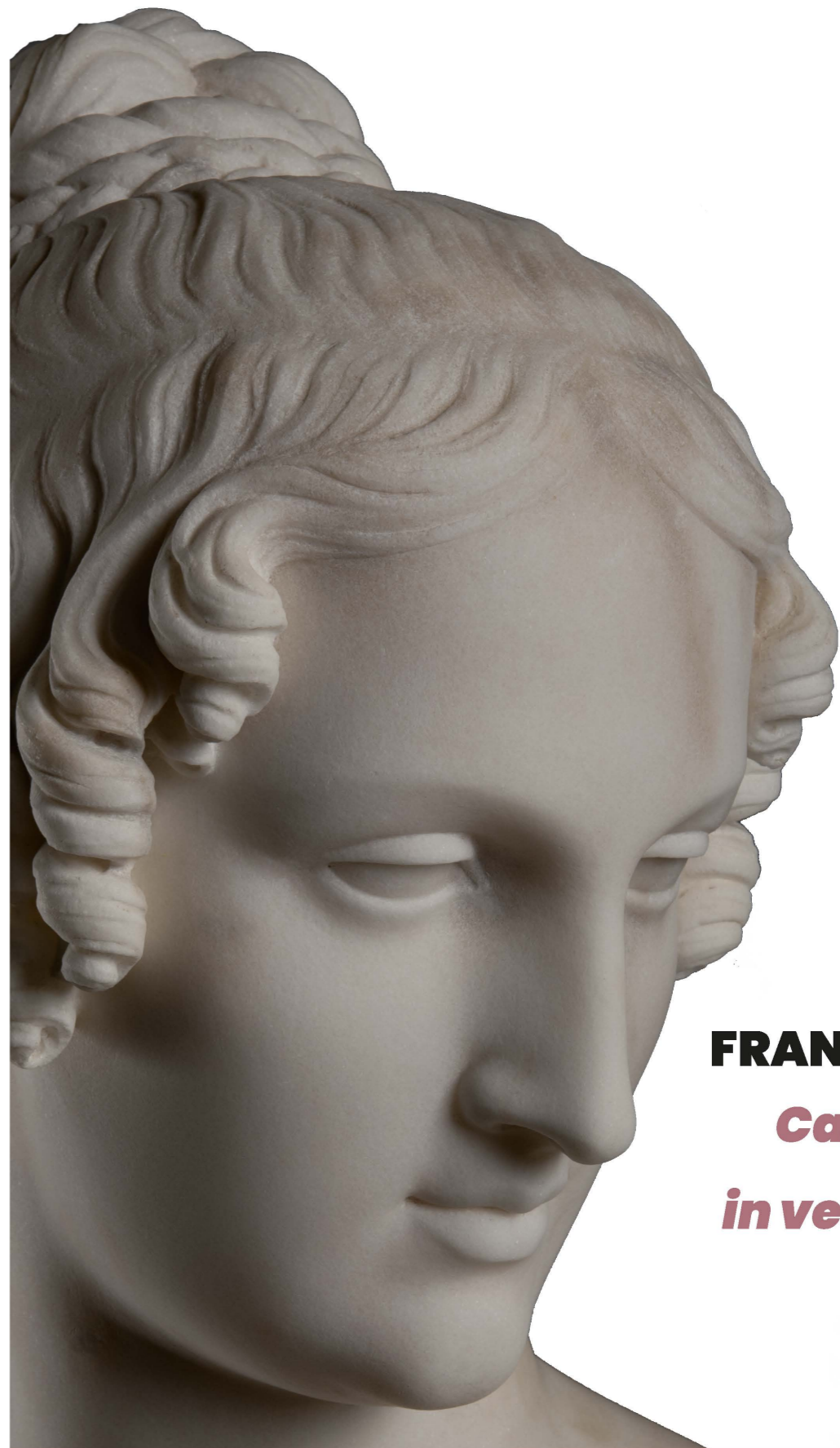




GIOVANNI
FRANCESCHETTI**Carolina Lera
Brozzoni
in veste di Flora****15 10 | 2019
24 02 | 2020****bresciamusei.com**A cura di
Roberta D'AddaTesti di
Alessio Costarelli, Roberta D'AddaRestauro
**Studio Diagnostica e Restauro
Monticelli Brusati (Brescia)****PINACOTECA TOSIO MARTINENGO**
piazza Moretto 4
BresciaINFO CUP 030 2877833-834
santagiulia@bresciamusei.com
bresciamusei.comPTM
ANDATA E
RITORNO**15 10 | 2019
24 02 | 2020****GIOVANNI
FRANCESCHETTI
Carolina Lera
Brozzoni
in veste di Flora**FONDAZIONE
BRESCIA
MUSEI

Con il supporto di

**CAMILLO
BROZZONI E
LA SUA FLORA:**
una passione
per la botanica

Camillo Brozzoni (1798-1863) fu una delle più colte ed interessanti figure della Brescia di primo Ottocento. Figlio di una facoltosa famiglia della borghesia mercantile, sviluppò ben presto le sue tre principali passioni: la musica, l'arte e, sopra ogni altra, la botanica, costantemente stimolate dai molti viaggi intrapresi in Italia ed Europa e coltivate anche grazie alla notevolissima disponibilità economica di cui godeva. Nel 1826 sposò Carolina Lera ed a partire dal 1831 avviò la progettazione e costruzione di una villa suburbana, che fungesse da scrigno per le sue collezioni.

La villa, cui competeva un annesso parco di circa 6 ettari nel vecchio borgo San Nazaro (allora comune autonomo, e riconoscibile nella zona dell'attuale via Corsica), fu commissionata da Brozzoni a Rodolfo Vantini (1792-1856), il celebre architetto bresciano autore del Cimitero e di molti dei più pregevoli palazzi dell'aristocrazia cittadina, nonché suo cognato: Carolina era infatti sorella minore della già defunta sposa dell'architetto, Elena Lera, venuta precocemente a mancare. Purtroppo, anche i tre figli di Camillo e Carolina morirono in tenera età, sicché l'uomo riversò tutto il proprio entusiasmo e devozione verso la moglie e le proprie collezioni.

La passione per la botanica, molto diffusa nell'alta società italiana ed europea tra XVIII e XIX secolo, era da Brozzoni attentamente coltivata, tanto da risultare difficile considerarlo un semplice *amateur*: aveva infatti raccolto una considerevole biblioteca specialistica e con l'ausilio di Vantini organizzò il parco della villa come un grande giardino all'inglese, ricco di specie locali ed esotiche, per il quale spese una piccola fortuna. Il chimico Antonio Perego parlava all'epoca di un giardino «amenissimo e ricchissimo d'ogni maniera di fiori e di vegetabili peregrini, e in particolare di piante di ibridi», lodando «l'eccellenza degli innesti sperimentati e già brillantemente riusciti».

Entro il parco, nel 1834 Brozzoni fece anche erigere quattro serre, di cui due temperate, dedicate ciascuna a specifiche coltivazioni. Una in particolare, in stile neogotico, ospitava varietà rare di camelle, pianta d'origine orientale importata in Europa nel Settecento e che proprio nel corso del XIX secolo godette di una particolare fortuna tra gli appassionati di botanica, divenendo però celebre ed apprezzata anche dai non specialisti, fino ad

entrare nella cultura popolare (è del 1848 la prima edizione del dramma di Dumas figlio, *La dame aux camélias*).

A Brescia, la pur apprezzata collezione di circa 400 esemplari messa insieme dal conte Bernardo Lechi (1775-1869) veniva ampiamente superata da quel «bosco di camelle, da oltre un migliaio di varietà» di cui scriveva Federico Odorici nella sua *Guida di Brescia* (1888) ricordando l'imponente collezione Brozzoni.

Inevitabilmente, anche la sua raccolta d'arte (che spaziava dai vetri alle ceramiche, dalle sculture alle medaglie) finì con l'essere influenzata da questa passione: non sembra un caso, infatti, che tra tutti gli scultori attivi tra Brescia e Milano egli scegliesse proprio Franceschetti, «eccellentissimo nell'eseguire i fiori», per richiederli la realizzazione di una statua di Flora.

Plausibilmente commissionata all'inizio del 1834 ed in mostra nell'autunno 1835 all'annuale Esposizione dell'Accademia di Brera, per esplicita richiesta del committente la statua doveva rappresentare la dea della fioritura e del rigoglio della Natura con le sembianze dell'amata consorte Carolina, apprezzata acquerellista che condivideva col marito una sincera passione per la botanica. Il riferimento classico imprescindibile era, ovviamente, una celebre statua romana, la *Flora Maior* o *Flora Farnese* oggi al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, opera del I-II sec. d.C. La critica più recente ha tuttavia molto correttamente rilevato la più significativa dipendenza dell'opera di Franceschetti dalla già allora celebre *Ebe* (1806) di Bertel Thorvaldsen oggi a Copenaghen, di cui riprende postura ed atteggiamento delle braccia, componendone specularmente la veste a scoprire, parimenti, uno dei seni. Se altissimo è il risultato conseguito dal maestro danese, nemmeno priva di fascino appare l'opera bresciana, cui Franceschetti ha infuso un'umana eleganza che ci fa sentire la divinità più prossima senza renderla per questo più terrena, tutelando così questa Carolina-Flora dalla potenzialmente simile scandalosità della Paolina-Venere scolpita da Canova quasi trent'anni prima.

Questa statua si pone dunque, prima di tutto, come celebrazione di una triplice passione, di cui è fatta immagine unitaria: l'arte, che esalta l'amore coniugale alimentato dalla comunione di interessi ed ideali. Flora è qui dea cara al collezionista, allo sposo ed al botanico, e tutti e tre la desiderano eternata nel marmo; lei ringrazia, e con la serena nobiltà di una dea dona a chi la venera nientemeno che una camelia, simbolo della loro unione.

Alessio CostarelliGiovanni Franceschetti
Carolina Lera Brozzoni in veste di Flora, 1834
Marmo, h cm 174
Ingresso: 1863, legato Camillo Brozzoni**GIOVANNI
FRANCESCHETTI:**
(Brescia 1806-1834)

Giovanni Franceschetti nacque a Brescia il 9 agosto 1806 da famiglia, pare, di umile condizione, formandosi all'arte presso il Liceo Municipale di Sant'Alessandro a Milano sotto la guida di Domenico Moglia (1780-1862), apprezzato pittore e decoratore. Presto riconosciute le doti artistiche del giovane, Moglia ne seguì con attenzione la formazione avviandolo, affermano testimonianze dell'epoca, alla scultura decorativa, genere nel quale non tardò ad impraticarsi, anzi eccellendo in particolare nella resa dei fiori, «ch'egli scolpiva in modo così elegante da lasciarsi addietro tutti quelli che lo avevano preceduto in siffatto genere» (anonimo biografo E.R. sul XII Supplemento a "L'Eco", ottobre 1835) e dando l'impressione di «scambiare il marmo in cera» (Giuseppe Sacchi); similmente ancora si esprimeva pochi anni più tardi Antonio Pitozzi, collezionista e connoisseur bresciano, in una lettera dell'agosto 1842 indirizzata a Paolina Bergonzi Tosio, alla quale accludeva come presente una composizione floreale in terracotta, opera tarda dello stesso Franceschetti: «eccellentissimo nell'eseguire i fiori, che dava la vita ad alcuni, nell'atto medesimo che natura duramente condannava che venisse recisa la sua».

Non è un caso dunque che a Milano il giovane venisse rapidamente coinvolto, con queste funzioni, in molti prestigiosi cantieri e monumenti dell'epoca, dall'Arco della Pace alla nuova Porta Orientale (oggi Porta Venezia) al Monumento in memoria del pittore Andrea Appiani scolpito da Thorvaldsen nel 1828 per le sale dell'Accademia di Brera. Franceschetti non tardò comunque a cimentarsi anche con la scultura figurativa (nel 1827 aveva conseguito un premio accademico alla Scuola del Nudo «per fazione aggruppata in plastica»), inanellando fin da subito significative commissioni, tra le quali una *Innocenza per il conte Bartolomeo Fenaroli*, Podestà di Milano, esposta all'Esposizione di Belle Arti di Brera nel 1835. Alcune delle sue opere sono conservate presso i Musei di Brescia: un'arma del conte Giambattista Tornelli; il busto dell'imperatrice di Russia Maria Fedorovna (1832), commissionatogli da Domenico Sterli diplomatico

bresciano al servizio della corte russa; una testa ideale della dantesca Beatrice (1832) per Antonio Pitozzi; su suo modello, un profilo di Domenico Moglia entro medaglione scolpito in marmo da Francesco Stanga.

Le collezioni civiche conservano anche tre medaglie a rilievo con soggetti vegetali, oggetti dei quali evidentemente faceva largo smercio: uno in terracotta raffigurante un piccolo bouquet, da identificare con quello oggetto della succitata lettera a Paolina; uno in creta raffigurante due cornucopie intrecciate; infine uno in marmo di Carrara, con un unico fiore sbocciato su stelo. Franceschetti tuttavia non era abile solo nella rappresentazione della natura vegetale, avendo in altre occasioni esposto in pubbliche mostre saggi di scultura animale: ne è simpatico esempio, sempre nelle collezioni civiche, una figura di cane levriero accucciato, in scagliola e a dimensione naturale.

Scultore prolifico che seppe precocemente orientare la propria formazione classicista in una direzione già convintamente naturalista, Franceschetti lavorò a quanto sembra anche per Paolo Tosio: Federico Odorici gli assegna infatti la realizzazione in candido marmo di Carrara della mensa della cappella di Palazzo Tosio, disegnata da Rodolfo Vantini. Grazie a Vantini, sempre generoso nel coinvolgere scultori contrariani nei propri cantieri, Franceschetti ottenne anche alcune importanti commesse pubbliche in territorio bresciano, come la statua di san Vigilio per la pieve di Sant'Andrea a Isoe e le sculture per la facciata della parrocchiale di Gussago, scolpite su suo modello da Francesco Stanga tra il 1835 ed il 1837. La morte infatti aveva colto prematuramente Franceschetti il 24 dicembre 1834, all'età di soli 28 anni. Alla dipartita, lo scultore lasciava diverse opere incompiute, la cui ultimazione fu affidata in buona parte al citato Stanga, sotto la direzione di Benedetto Cacciatori.

*Alessio Costarelli***BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO**E. R., *Cenni apologetici sulla vita e sulle opere dello scultore Giovanni Franceschetti bresciano*, "L'Eco", 1835, n. 118, suppl. XII, pp. 23-24.A. Panzetta, *Nuovo dizionario degli scultori italiani dell'Ottocento e del primo Novecento*, I, Borgaro 2003, s.v.B. Falconi, *La stagione neoclassica e romantica. Dai modelli canoviani al cantiere del Vantiniano alla scultura di gusto "troubadour", in Percorsi di scultura lombarda dal XV al XX secolo: arti plastiche a Brescia*, a cura di V. Terraroli, Milano 2010, pp. 215-259.A. Rapaggi, *Rodolfo Vantini (1792-1856)*, Brescia 2012, pp. 118-120 e passim.Giovanni Franceschetti
Bouquet, 1834
Terracotta, Ø cm 23
Ingresso: 1844, legato Paolo Tosio*Roberta D'Adda*